

Società e potere nel Mezzogiorno: guardiamo alcune realtà / 3

Bari: l'età dell'oro è proprio finita

La crisi economica e il dopo Moro hanno aperto una dura guerra di successione - Lavoro «nero» e lavoro legale che si «annerisce» - Sono ancora intatte le forze del cambiamento

Dal nostro inviato

BARI - In quella che è stata per oltre un quindicennio un'area di sviluppo nel Mezzogiorno, il vento caldo della crisi sta portando un mare di sabbia scura. Partiamo da tre fatti di cronaca nera. Negli ultimi mesi alcuni «insospettabili» funzionari della questura barese sono stati denunciati per antichi legami con potenti boss della malavita; il segretario cittadino liberale è stato colto con le mani dentro un sacco in cui, accanto a quadri rubati, c'erano, pare, assegni sottratti ad un ufficio postale in una recente clamorosa rapina da due miliardi.

la certezza della sua ormai avvenuta morte. Neppure la tragedia ha fermato la penna del vecchio commerciante - autore di un drammatico messaggio a se stesso, firmato Nap - a cui non è mai venuto meno il gusto degli affari.

È tutta qui la tempesta di sabbia? La storia delle classi dirigenti meridionali è costellata da illegalità, abusi, reati; il segretario cittadino liberale è stato colto con le mani dentro un sacco in cui, accanto a quadri rubati, c'erano, pare, assegni sottratti ad un ufficio postale in una recente clamorosa rapina da due miliardi.

Ma la crisi attuale delle classi dirigenti antepone al suono dei suoi tamburi di lotta il momento tattico che scade dalle fondamenta, cioè che resta della storia di un quindicennio: le basi materiali di uno sviluppo distorto, la possibilità di costruire un avvenire forse troppo a lungo giocato sulla diversità e spesso sulla separazione politica dal resto del Mezzogiorno.

L'edilizia - dopo il declino ormai praticamente consumato di uno sviluppo industriale che aveva fatto di Bari una delle poche città meridionali che, riconvertendo le proprie strutture, aveva conservato una consistente base manifatturiera - offre qui un esempio illuminante. Attorno a poche grandi imprese - che lavorano quasi esclusivamente

te su commesse pubbliche - cresce a vista d'occhio il subappalto. Non solo quello vecchio tipo: l'imprenditore costruisce l'edificio e poi chiama il piastrellista per fare i pavimenti. No: l'imprenditore prende la commessa, poi mette in moto un pubblico di piccoli appaltatori. Ormai perfino la costruzione di «piloni» in cemento è fatta in appalto a piccoli gruppi di operai diretti da un «caporale», che paga come paga, utilizza il lavoro dei giovanissimi e sta sul mercato spesso con sistemi puramente mafiosi. Non c'è, quindi, solo il lavoro nero, si annerisce anche quello legale. Qualche sindacalista dice che oltre l'edilizia, questa fenomeno - diffuso nelle campagne - investe altri settori industriali: dalla metalmeccanica, al lavoro stagionale nell'industria alimentare, al tessile.

Conclusa così bruscamente la fase della «modernizzazione» ognuno ormai pensa per sé, cercando a suo modo, un nuovo e più subalterno rapporto con lo Stato. Sul mercato restano i più forti e spregiudicati, servi e padroni del personale politico più ammannigliato. Saltano come tappi di bottiglia tutti i vecchi mediatori. La classe dirigente morotea - con la crisi economica e senza leaders prestigiosi - compare moltiplicata alla sua situazione.

Nella sfera direttamente politica inizia una sorta di nuovo feudalesimo. «Roma» conta perché paga e conta di più chi ha accesso alle sedi dove ancora si dispensa di denaro. Oltre questo non c'è altro: la DC barese, diversamente da quella palermitana o campana, non ha ambizioni nazionali. Lo stesso accade per il PSDI: è la storia recente del più inutile ministro per il Mezzogiorno, l'on. Di Gesù. Sopravvivono solo alcuni politici faccendieri, ma negli ampi spazi liberi entrano forze nuove.

Il più aggressivo degli imprenditori dell'Industria Barese, compra la squadra di calcio, si mette in politica e parte all'assalto della DC. Dopo sindaci maestri nell'arte della mediazione politica, in cima all'amministrazione comunale, sono un'oppressante della vecchia Bar mercantile: l'albergo Farace. Del recente passato restano i cascami di una filosofia della mediazione che confina ormai con l'accomodamento con tutti e a tutti i costi: la «mediazione» è un'attività vera e propria guerra di successione. La ricreazione è finita: sarebbe dovuto nascere un impero regionale, ma ora le altre città e nella stessa provincia si rafforzano le spinte autonomistiche.

Conferenza di Trentin al Gramsci su lotte sociali e violenza

La fabbrica non si governa? Cambiamo modo di lavorare

Un girista di valore, vicino al movimento sindacale, come Federico Mancini, ha preso spunto da un caso Fiat per aprire una riflessione critica sulle lotte operaie del decennio '70. È un segnale di quanto sia ormai consolidato il luogo comune che la confusione nella società di questi dieci anni abbia generato, in fabbrica, un clima di violenza, destabilizzazione, quando, però, il terrorismo, sia pure come figlio illegittimo. Bruno Trentin non la pensa così. Anzi, in una conferenza tenuta all'Istituto Gramsci su «Lotte operaie, violenza e governabilità della fabbrica» ha voluto dimostrare esattamente l'opposto.

Le forme di lotta articolate; autogestite dai lavoratori, che puntavano ad esaltare la partecipazione convinta, non l'adesione passiva. Invece, lo sciopero a oltranza era la bandiera dei «gruppuscoli».

Non si tratta di fare il difensore d'ufficio, né di intorpidire quel che è. Ci sono stati limiti profondi, ritardi, incomprensioni anche sul tema della violenza. Il sindacato ha sottovalutato - dice Trentin - tutte le forme di coercizione, anche morale, che subivano tecnici e quadri intermedi. Tuttavia, il percorso delle lotte sociali è stato antitetico a quello del terrorismo.

Gli esponenti del partito armato, infatti, hanno puntato, in questi anni, in primo luogo ad eccitare tutte quelle forme di corporativismo violento che fioriscono nella crisi delle società a capitalismo avanzato. Non le forme di partecipazione convinta, ma le forme di coercizione, anche morale, che subivano tecnici e quadri intermedi.

Esistono proposte concrete e strade praticabili? Trentin ne ha tracciato le grandi linee. In sostanza, si tratta di puntare verso un modo di lavorare sempre più in equine e sempre più interdisciplinare. Cioè, gruppi di lavoratori all'interno dei quali ci sia l'esecutore e il dirigente, il controllore e il programmatore, il tecnico e l'operario.

Ecco la frontiera sulla quale i confronti con la grande impresa. Troppo avanzata? Certo è molto nuova. Ma si tenga conto che negli Stati Uniti e in Svezia (e, sia pure prevalentemente in ambito tecnico, in Inghilterra) gli istituti che studiano il lavoro cominciano anch'essi a pensare qualcosa di simile (anche se in versione tecnocratica). Negli Usa sondaggi statistici mostrano che in questi ultimi anni c'è stato un certo recupero dell'«attaccamento al lavoro». Ma è strettamente legato o ai luoghi in cui il modo di lavorare è cambiato o alle professioni con alta motivazione economica e sociale. Tra i giovani oneri, invece, soprattutto tra quelli che hanno studiato - la considerazione del lavoro resta sempre assai bassa e la possibilità di spostamento da un posto all'altro molto elevata. Insomma, il capitalismo moderno si trova in forme politiche diverse, a fare i conti con gli stessi problemi.

Stefano Cingolani

TORINO - La fase calda degli scioperi per il contratto del '79

Fim: coerenza nella lotta al terrorismo

«Il partito armato può ancora utilizzare un'ampia base di consenso e di appoggio, di continua alimentazione e reclutamento, nell'area dell'autonomia organizzata»: l'affermazione è contenuta in un documento di analisi del fenomeno terroristico, sottoscritto dalla segreteria nazionale della Fim e che si inserisce anche nella polemica sviluppatasi, in particolare nelle organizzazioni sindacali del Veneto, su queste tematiche. Il documento conclude a questo proposito con un richiamo alla «coerenza» nella lotta al terrorismo e alla violenza: tutto ciò «esige da parte di tutta la Fim e di tutte le sue strutture un comportamento altrettanto rigoroso attraverso il pieno rispetto di una consolidata prassi unitaria che veda quindi - ferma restando la legittimità di esprimere diverse opinioni - nella fase della ricerca e del dibattito - tutte le decisioni sui temi di questa importanza passare attraverso la discussione e il confronto nelle sedi unitarie della Fim».

La nota sindacale parte da un esame della recrudescenza terroristica «proprio mentre il Parlamento avrebbe dovuto discutere i cosiddetti decreti anti-terrorismo» e giuridica «alcuni contenuti» di quei decreti «inaccettabili e di scarsa efficacia», anche se con divieti di legge e il segreto della scelta ostruzionistica del gruppo radicale e tali decreti comunque «vanno rapidamente superati con una decisa iniziativa di massa».

«Il partito armato», dice ancora il documento - «nonostante i duri colpi subiti è ben lungi dall'essere sconfitto» e rilancia «una drammatica sfida al movimento operaio e alle istituzioni democratiche», tende a condurre il Paese ad «una logica di guerra». Il sindacato deve perciò «a proposito del rapporto tra questo partito armato e l'area dell'autonomia - lavorare con grande impegno per sottrarre all'egemonia dei predicatori della lotta armata soprattutto realtà giovanili che costituiscono in alcune zone... il radicamento sociale di autonomia».

«L'ARCI», spiega il documento, «è un movimento di massa fondato sul consenso e sulla partecipazione come unico strumento per la trasformazione della società».

una credibile penetrazione delle nuove fonti energetiche». Il rappresentante della Lega per l'ambiente dell'Arci, Bernardino Pantini, ha sostenuto che i problemi di sicurezza non sono ancora in generale risolti, e che molti dubbi sussistono, in particolare per Montalto e per Caorso, dove l'ENEL non ha fornito sufficienti garanzie. Per Montalto, l'ARCI chiede la sospensione immediata dei lavori e l'annullamento di una politica di risparmio energetico efficiente delle risorse disponibili, e dall'altra su

Sicurezza nucleare: molti dubbi dopo Venezia

ROMA - Un piccolo convegno (meglio, un seminario) è la prima risposta alla gigantesca conferenza governativa, una decina di giorni fa, a Venezia, sulla sicurezza nucleare. L'incontro, in una sala a due passi da piazza Navona, è stato organizzato ieri mattina dal Comitato nazionale per il controllo delle scelte energetiche, con l'adesione di Italia Nostra, della Lega per l'Ambiente dell'ARCI, del WWF e degli Amici della terra Tema unico, il «dopo Venezia» con i marcati accenti critici nei confronti del rapporto Saccoccia, anche se il discorso non

si è limitato alla sicurezza. Il giudizio sul rapporto governativo non è stato solo negativo, come ci si poteva attendere, ma ha presentato almeno due relazioni di minoranza. Giorgio Nebbia e Carlo Mussa (valdi) di molte volte addirittura leudatario. E quanto ha fatto, ad esempio, un autorevole fisico, Ettore Pancini, quando ha affermato che, per la sua approssimazione, il documento governativo ha superato ogni limite immaginabile. Pancini ha anche sostenuto di non avere alcun pregiudizio e ritenere che l'umanità dovrà valutare tut

te le potenzialità della fonte nucleare, ma ciò che oggi conta è misurarci con i problemi della maturità di questa tecnologia, nel mondo e in Italia. La tecnologia nucleare si presenta (il parere è di un altro fisico, Marcello Cini) in condizioni di sostanziale immaturità; mentre - ha detto il cancerologo Roma-Zito - se le acquisizioni recenti sulle correlazioni tra basse dosi di radiazioni ed effetti di cancerogenesi pongono problemi anche sul funzionamento di «rotture» degli impianti nucleari, gli organizzatori del seminario hanno parlato di

«fallimento», a proposito della conferenza di Venezia, se non altro per il giudizio critico, espresso in quella sede, dall'Istituto Superiore di Sanità: un giudizio che ha aperto un conflitto tra organi dello Stato. I fisici Gianni Mattioli e Massimo Sciala hanno riferito, l'uno, delle condizioni delle aziende elettroniche, «dopo la distruzione del setto», operata alcuni anni fa; e l'altro, delle previsioni di consumo, con «un programma che punti da una parte sull'uso efficiente delle risorse disponibili, e dall'altra su

«fallimento», a proposito della conferenza di Venezia, se non altro per il giudizio critico, espresso in quella sede, dall'Istituto Superiore di Sanità: un giudizio che ha aperto un conflitto tra organi dello Stato. I fisici Gianni Mattioli e Massimo Sciala hanno riferito, l'uno, delle condizioni delle aziende elettroniche, «dopo la distruzione del setto», operata alcuni anni fa; e l'altro, delle previsioni di consumo, con «un programma che punti da una parte sull'uso efficiente delle risorse disponibili, e dall'altra su

emigrazione

Una ferma denuncia dei parlamentari del PCI

Assistenza sanitaria: gravi inadempienze per i nostri emigrati

Ci risiamo: dopo avere dato formali garanzie in commissione Sanità alla Camera dei deputati (e ha fatto direttamente il ministro e successivamente il sottosegretario Orsini) e poi in commissione lavoro (sottosegretario Pasini), il governo non ha provveduto a emanare, come prevedeva l'art. 37 della legge 833 di riforma sanitaria, entro il 31 dicembre 1979 «uno o più decreti aventi valore di legge ordinaria per disciplinare l'erogazione dell'assistenza sanitaria ai cittadini italiani all'estero, secondo i principi generali della suddetta legge».

Non possono mancare, per esempio, disposizioni chiare per quanto riguarda il punto «a» dell'art. 37 che dice: «Dovrà essere assicurata, attraverso forme di assistenza diretta e indiretta, la tutela della salute dei lavoratori e dei loro familiari, agenti diretti, in «manera» più incisiva, a compiere viaggi all'estero di «studio», a rilasciare dichiarazioni, una volta in un modo, una volta in un altro, che ad operare attivamente nel proprio dicastero, considerato che si trova ad un punto di passaggio molto delicato e che deve essere denunciato con forza tra i lavoratori all'estero e tra i frontalieri.

Il dibattito tra i comunisti italiani in Gran Bretagna

Si è svolto a LEICESTER VILLAMORE (Australia) nei giorni 2 e 3 febbraio le feste del sessantesimo anniversario del PCI: vi ha partecipato il compagno B. Lino della sezione Emigrazione.

Si riunisce domani, sabato, presso la Casa del popolo, il Comitato federale di ZURIGO allargato ai segretari di sezione.

brevi dall'estero

Si sono svolte a LEICESTER VILLAMORE (Australia) nei giorni 2 e 3 febbraio le feste del sessantesimo anniversario del PCI: vi ha partecipato il compagno B. Lino della sezione Emigrazione.

Si riunisce domani, sabato, presso la Casa del popolo, il Comitato federale di ZURIGO allargato ai segretari di sezione.

Si è svolto a LEICESTER VILLAMORE (Australia) nei giorni 2 e 3 febbraio le feste del sessantesimo anniversario del PCI: vi ha partecipato il compagno B. Lino della sezione Emigrazione.

Il dibattito tra i comunisti italiani in Gran Bretagna

Si riunisce domani, sabato, presso la Casa del popolo, il Comitato federale di ZURIGO allargato ai segretari di sezione.

Liste dei partiti per i Comitati consolari

BASILEA - Il 23 marzo 1980 il PCI della Svizzera italiana, attraverso i comitati consolari di Basilea, Baden, Zurigo, si voterà per il rinnovo del Comitato federale di Zurigo, con la partecipazione di tutti i partiti di massa nazionale dell'emigrazione per correre in altre direzioni.

Il dibattito tra i comunisti italiani in Gran Bretagna

Si riunisce domani, sabato, presso la Casa del popolo, il Comitato federale di ZURIGO allargato ai segretari di sezione.

Giuseppe Caldorola

Il dibattito tra i comunisti italiani in Gran Bretagna